

Commenti di alcuni studenti al viaggio della memoria

Una recinzione muraria, una porta in ferro battuto "il lavoro rende liberi" poi il nulla. E' questo lo scenario che si è presentato davanti ai nostri occhi: oltrepassata quella anonima entrata mi sono sentita pervasa da un gelido vuoto. La mente si rifiutava di immaginare come potrebbe essere stata la permanenza in quel luogo di morte, il pensiero aborrisce le atrocità che ci sono state raccontate da Mario. Entrando in quei campi di annientamento della vita sembrava di varcare un confine, il limite tra il mondo e l'inferno. Lì dentro nulla trasmetteva il minimo calore, tutto era freddo e statico, sembrava essersi fermato il tempo come se fossimo entrati in un'altra dimensione. Era difficile immaginare che in mezzo a un tripudio della natura, lontano dai centri abitati, era esistita una nicchia, culla di una crudeltà incommensurabile della quale il resto del mondo era stato ignaro o volle esserlo. Un barlume di speranza si erge alto tra tanta desolazione: la memoria. Molti tra coloro che, come Mario, hanno avuto la fortuna (o sfortuna) di sopravvivere si stanno battendo perché questo terribile attentato all'umanità non svanisca come un brutto sogno. Le case costruite dove prima si ergeva il campo di Ebensee non basteranno a far tacere le strazianti urla di sofferenza che gridano ancora, seppur morti, alcuni deportati della risaia di San Sabba attraverso le lettere ai cari. Noi, nuova generazione dobbiamo denunciare a gran voce questo terribile crimine perché non si ripeta MAI PIU'.

Silvia Vecchio

6 maggio 2007

Noi, ragazzi della provincia di Firenze, ringraziamo l'Amministrazione Provinciale per averci dato l'opportunità di vivere un'esperienza così straordinaria.

In questi giorni siamo riusciti a provare emozioni molto forti e difficili da descrivere. Abbiamo provato a immedesimarci in tutti i racconti di Mario Piccioli, che ci ha accompagnato. Ma per quanto possiamo cercare di capire la sofferenza di tutte le persone obbligate a vivere nei campi di concentramento, è impossibile riuscire a comprendere del tutto il senso di vergogna a cui tanti, come Mario, sono stati costretti.

Alla nostra partenza, essendo stati informati dell'argomento solo sui libri di scuola, non avremmo potuto immaginare di trovarci davanti una tale realtà. Con l'aiuto di Mario abbiamo capito che la crudeltà umana non ha limiti, i campi che noi abbiamo visitato erano stati progettati fin dall'inizio con l'intento di distruggere la personalità dell'individuo, riducendolo al livello di bestia. Tutti i deportati erano costretti a lottare ogni giorno soltanto per la sopravvivenza, contro la fame, il freddo, la stanchezza, senza possibilità di via d'uscita, senza alcuna certezza, nemmeno quella di riuscire a sopravvivere il minuto seguente.

Tutto ciò ora è soltanto un ricordo, nelle menti di chi crede di sapere, di chi non sa niente o di chi ha fatto finta di non sapere, di chi l'ha vissuto e non potrà mai smettere di pensarci.

Dopo l'opportunità irripetibile che ci è stata offerta ci sentiamo investiti di un incarico molto importante: tramandare tutto ciò che abbiamo imparato alle generazioni future affinché non scompaia mai la memoria di tutti coloro che sono morti lottando per la libertà e per la dignità, anche quando i pochi sopravvissuti non ci saranno più.

Vogliamo ringraziare specialmente Mario perché i suoi occhi nel raccontarci la sua storia hanno significato molto di più di tutto quello che ci era stato insegnato in diciotto anni.

Bianca Lodà